

L'intervista

Zuchtriegel: “Una grande Pompei”

di Antonio Ferrara
● a pagina 7

Intervista al direttore del Parco archeologico

Zuchtriegel “Lavoriamo a una Grande Pompei cominciamo da Stabiae con le ville e il museo”

di Antonio Ferrara

— “ —
Il documentario di Rai Storia “Italia: viaggio nella bellezza” è servito a raccontare gli ultimi di Pompei, sia gli schiavi del passato che i siti di oggi...

Lunedì sera Rai Storia ha mandato in onda il documentario “Italia: viaggio nella bellezza. Gli invisibili di Pompei”. Ancora un bel momento di tv pubblica, ancora la Campania dell’arte protagonista. Con le ultime scoperte della “stanza degli schiavi” nella villa di Civita Giuliana, a 700 metri della città di Pompei. E con le meraviglie nascoste di Stabiae, Oplontis e Villa Regina a Boscoreale.

Direttore Zuchtriegel, “invisibili” non sono solo gli schiavi e gli ultimi della società romana, ma spesso anche gli altri siti del Parco

Stiamo lavorando con i Comune e altri enti al Contratto istituzionale di sviluppo: l’esperienza del Grande Progetto ci aiuta, un’occasione da non perdere

archeologico di Pompei: è un modo nuovo di raccontare gli scavi?

«Far uscire alla luce la Pompei invisibile è una priorità, la stessa che ci ha spinto, con Regione e Scabec, a creare la navetta “Artebus” per collegare i siti archeologici del Parco. È la stessa logica del progetto didattico “Sogno di volare” che vede i giovani delle scuole del territorio fare teatro a Pompei. Siamo impegnati a rafforzare questo legame in due direzioni. La prima:

A Castellammare vanno migliorati servizi e accoglienza, anche fuori dal sito archeologico. E il Palazzo Reale di Quisisana ha enormi potenzialità

— ” —
chi viene da fuori deve sapere che oltre alla città antica c’erano le fattorie e il territorio. La seconda:



chi vive in questi luoghi può sentirsi parte di quella Grande Pompei che il Parco archeologico porta avanti assieme al generale dei carabinieri Di Blasio che guida l'Unità Grande Pompei».

Fondi Pnrr, Contratto istituzionale di sviluppo, buffer zone Unesco: che ruolo svolgono i beni culturali nella pianificazione urbanistica di Castellammare, Torre Annunziata o Boscoreale? C'è piena consapevolezza della necessità di fare sistema e di avere una regia pubblica dei progetti e degli interventi che si vanno a proporre?

«C'è il tavolo per il Contratto istituzionale di sviluppo che rappresenta una opportunità, nell'ottica della Grande Pompei. È molto importante creare una visione condivisa di sviluppo. In realtà registriamo un'anomalia, che può essere anche un punto di forza: l'Unità Grande Pompei, prevista dalle norme che hanno reso possibile il Grande progetto Pompei, deve definire un Piano strategico del territorio attorno a Pompei da attuare attraverso la stipula di un apposito Contratto istituzionale di sviluppo. Quindi, noi, diversamente da altri territori, abbiamo già il Grande progetto Pompei come esperienza di programmazione territoriale. All'inizio il Gpp era tutto concentrato - come logico - su Pompei. Ora, l'esperienza del Cis in atto è certamente più complessa

perché vede insieme più comuni e altri enti e c'è sempre la regia dell'Unità Grande Pompei. Con il nuovo Cis si apre una possibilità, è un'occasione da non perdere...».

Direttore, lei ha detto: "l'archeologia è democratica". Quanto ancora c'è da fare per rendere i beni culturali beni democratici?

«È un processo che inizia con l'istituzione di Pompei come luogo pubblico, voluta da Giuseppe Fiorelli che istituisce il biglietto di ingresso agli Scavi che passano così da luogo che si poteva vedere se invitati a sito accessibile a tutti. Il problema oggi è diverso: ed è quello della lontananza culturale di certi gruppi sociali che vedono musei e monumenti come una cosa non propria, non adatta a loro. La sfida è creare ponti verso questi gruppi sociali. Il progetto "Sogno di volare" va nella direzione di trasmettere il messaggio che Pompei è anche loro...».

Nel documentario di "Rai Storia" emerge nella sua bellezza e complessità il sito di Stabiae, con le ville e la città: quali progetti avete?

«Abbiamo redatto a settembre 2021 un master plan che è molto importante e ci consente di inserire i singoli interventi in una visione più ampia. Se una persona visita oggi le ville di Stabiae si rende conto di tante difficoltà: nel 2022 abbiamo previsto fondi per restauri a Villa Arianna e Villa San Marco. Andiamo avanti con espropri e riqualificazione dei terreni demaniali, e questo riguarda le aree di nostra competenza. Ma una parte del problema è fuori dell'area archeologica: decoro, trasporti, segnaletica. Ci vuole la capacità di creare un'altra Stabiae, una Stabiae che per ora vediamo solo nella nostra mente. La nostra percezione di

Stabiae deve cambiare: da Cenerentola dell'archeologia a sito che ha da offrire tantissimo: nel master plan abbiamo previsti punti di ristoro, fattorie didattiche, servizi. Quando tutto questo inizierà a funzionare si può pensare ad allargare i percorsi di visita. Dobbiamo dare speranza, fare i lavori e il resto verrà...».

Proprio a Castellammare nel settembre 2020 ha aperto il Museo D'Orsi, con la straordinaria collezione di pittura romana all'interno del Palazzo reale di Quisisana. Può diventare un nuovo polo culturale e ambientale?

«Ampliamo il Museo Libero D'Orsi e lavoriamo sui depositi per renderli visitabili. Qui, ospiteremo un Centro di formazione che si realizza d'intesa con il ministero dell'Interno. È in atto una collaborazione con il Comune di Castellammare di Stabia: il complesso ospita eventi organizzati da noi, dallo stesso Comune e da tante associazioni. Il Quisisana è in un contesto ambientale di assoluto pregio, pienamente mediterraneo, tra mare, montagna, paesaggio, trekking: Quisisana ha grandi potenzialità».

L'altra Pompei, ha detto, è rappresentata dal territorio vesuviano. Come integrare sempre più questa offerta?

«Continueremo a investire sull'App Pompei come servizio di comunicazione integrata. Si viene a Pompei per restare, l'archeologia è la più importante, ma non è l'unica risorsa. Sulla scia del lavoro svolto da Massimo Osanna, è importante comunicare: condividere la ricerca e portare le persone a vederla da vicino, è la sfida che vogliamo proseguire. In questo la tv pubblica è un grande alleato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





DATA STAMPA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 870